A Cagliari da oggi a domenica

A congresso i sardisti dopo il balzo elettorale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La prima volta con un sardista alla guida del governo della regione. La prima volta dopo la triplice clamorosa impennata elettorale europea, regionale e amministrativa che ha portato il partito dei quattro mori al suo massimo storico e al terzo posto assoluto dello schieramento politico nell'isola. La prima volta, con una presenza veramente ramificata nella società sarda, non più solo nelle zone interne e contadine ma anche (e soprattutto) nelle città e sulle coste. La prima volta, infine, dopo le aspre polemiche sull'*opzione indipendentistica*. In un certo senso questo 22° congresso del partito sardo d'azione — in programma da oggi a domenica, in un grande albergo del litorale cagliaritano — è soprattutto il congresso delle grandi novità che ne hanno trasformato negli ultimi anni, oltre ogni previsione, il ruolo e la forza.

Duecentosessantadue sezioni e quasi 12 mila iscritti nell'isola, da un anno e mezzo al governo della Regione (per dieci mesi solo con il Pci, poi all'interno di una coalizione organica dell'intera sinistra), il Psd'a è infatti chiamato a dare importanti risposte non solo al suo interno, ai tanti nuovi iscritti ed elettori, ma anche all'esterno, e in primo luogo alle forze della sinistra con cui condivide la responsabilità di «rinnovare — come recitano le dichiarazioni programmatiche della giunta — la regione e la società sarda».

Proprio quest'ultimo elemento conferisce al congresso sardista una connotazione di particolare concretezza. E certo questa volta, difficilmente la discussione potrà polarizzarsi esclusivamente sugli elementi ideologici e strategici (indipendentismo, anticolonialismo ecc.) con grande delusione di quei commentatori che riducono il caso sardo solo ad una questione di rottura — più o meno folcloristica — con i poteri e le istituzioni dello Stato.

Anche sui punti strategici, del resto, sono probabili alcune significative novità, dirette verso un recupero della matrice più autentica del movimento sardista, vale a dire la proposta federalista elaborata dal suo padre più illustre, Emilio Lussu. Nella bozza di modifica dello statuto proposta al congresso, ecco infatti che la scelta indipendentista è collocata «nella prospettiva di un assetto federalista delle regioni e delle etnie europee e mediterranee». A queste come alle altre modifiche statutarie sarà dedicata tutta la prima giornata — a porte chiuse — del congresso, prima del suo inizio «ufficiale», domani mattina con la relazione del segretario Carlo Sanna.

«Unu partidu forti e mannu po sa nazioni e su populu sardu», un partito forte e grande per la nazione e il popolo sardo, così recita il titolo della 22ª assise. Un partito che guarda, ovviamente, soprattutto a sinistra. Da anni — dopo le fallimentari esperienze di alleanze con la Dc e con il centrosinistra negli anni '60 — questa chiara scelta di campo si è rivelata del resto proficua e vincente. Dall'inizio della collaborazione con i partiti della sinistra (e in primo luogo con il Pci che ha candidato e fatto eleggere nelle sue liste in Parlamento, negli anni più difficili per il Psd'a, diversi esponenti sardisti, come Mario Melis, attuale presidente della Regione e Michele Columbu, europarlamentare), la ripresa elettorale del Psd'a si è fatta via via più convincente, passando dal 3,4 al 9,5% (nel'83) e poi in tutte le consultazioni successive fino a raggiungere, nelle amministrative dello scorso anno, il 15,2% dei voti, massimo storico.

Al congresso sono annunciate 11 mozioni da parte di altrettante sezioni territoriali del Psd'a. Numerose le delegazioni delle forze politiche, dei movimenti autonomisti ed etnici e dei sindacati. La delegazione del Pci è guidata dal segretario regionale Mario Pani e da Michele Ventura, della Direzione.

Poteri locali: gestiscono un terzo del bilancio dello Stato

L'identikit del sindaco

Uno su due è della Dc Psi quasi come il Pci

Evidente il peso della logica del pentapartito - Età, titoli di studio, occupazione - Uno studio del Viminale e un convegno Acli

ROMA — Dei più famosi si sa tutto: simpatie, difetti, attitudini, hobby. Degli altri quasi nulla. Eppure sono un vero e proprio esercito: duecentomila amministratori locali, chiamati (per lo più col metodo dell'elezione diretta) a governare Comuni, Province, Regioni, Comunità montane, circoscrizioni e Unità sanitarie locali. Espressione fisica delle aspettative della gente; al centro spesso di critiche e accuse di corruzione; alle prese, nella stragrande maggioranza dei casi, con un lavoro duro e difficile e fino a qualche settimana fa anche malpagato (c'è stato di recente dopo anni e anni di attesa l'adeguamento dei compensi) chi sono davvero questi amministratori locali? A quale partito appartengono e in che percentuale? Da quale settore economico provengono? Che titolo di studio hanno? Sono alcune delle domande alle quali fornisce risposta un recente studio del ministero dell'Interno, rielaborato e aggiornato (al 13 febbraio '86) dalle Acli che, da oggi a domenica, tengono un convegno nazionale a Palermo proprio sulla «diffusione dei poteri locali». Proviamo a scorrere il documento, cominciando dai sindaci. Su 8005 comuni considerati (il 99% del totale) 4150 sono democristiani (51,8%) ai quali vanno aggiunti altri 227 sindaci che il ministero definisce «di tendenza dc» (un altro 2,8%). 1382 sono comunisti (17,3% più un altro 0,5% di «tendenza Pci»). 1085 socialisti (13,6% + 0,8%); 190 socialdemocratici (2,4% + 0,3%); 50 repubblicani (0,6% + 0,1%); 44 liberali (0,5% + 0,2%); 460 indipendenti (5,7%); 24 missini (0,3 + 0,3%).

Questo dato già mette in evidenza la forte sperequazione (ovviamente con segno opposto) tra forza elettorale e rappresentanza amministrativa dei due maggiori partiti. E se si considera il numero degli assessori questo fenomeno viene ampiamente confermato. Il Pci ha 8263 amministratori comunali su 47.144, vale a dire il 17,5%. La Dc ne ha 23.597 su 47.144 (il 50,1%), mentre i socialisti con 7109 amministratori sono attestati al 15,1%.

Fin qui la rappresentanza partitica, che costituisce sempre un rilievo significativo e che, nel caso specifico, testimonia la forzatura compiuta in molti centri italiani, dalle forze del pentapartito, per «omogeneizzare» le giunte locali alla formula di governo nazionale.

Ma nello studio del Viminale aggiornato dalle Acli (l'associazione cattolica esprime, secondo la stima dei diretti interessati, circa 1500 amministratori) si colgono altri dati interessanti. L'età dei rappresentanti del popolo in seno ai consigli municipali è per il 36,63% compresa tra i 31 e i 40 anni; per il 28,59% compresa tra i 41 e i 50 anni; seguono la fascia tra i 51 e i 60 anni con il 15,84%, quella fino a 30 anni con l'11,21% e infine quella oltre i sessant'anni con il 7,7%.

La maggior parte dei 149.953 consiglieri comunali presi in esame (di cui 9250 donne) ha il diploma o la laurea (rispettivamente il 32,56% e il 18,69%); il 22,18% la licenza media inferiore, il 24,29% la sola licenza elementare, l'1,72% titoli vari, lo 0,30% la terza elementare e lo 0,12 nessun titolo di studio. Quanto alle occupazioni, il grosso della categoria proviene dal pubblico impiego (40.094 unità pari al 26,8%), seguito dall'industria (36.685 pari al 24,50% dall'agricoltura (13.125 pari all'8,75%) e dal commercio (10.017 pari al 6,69%). Molti anche i professionisti (12.596 per l'8,4%) e i pensionati (8635 per il 5,8%). I sindacalisti sono 488 (0,3%). Ci sono anche 78 consiglieri comunali che (beati loro) si autodefiniscono «benestanti».

Tra le 9243 rappresentanti femminili nelle assemblee municipali, ben 3794 vengono dalla pubblica amministrazione (il 41%), 1136 sono casalinghe (12,1%). Tre le «benestanti».

I consiglieri di circoscrizione sono 23.386, eletti in 1500 circoscrizioni di 252 comuni. Nelle 352 Comunità montane che raggruppano 4103 comuni (oltre la metà del totale dei centri italiani) sono stati nominati 12.764 consiglieri, di cui 1697 in Lombardia, 1593 in Piemonte, 934 in Campania. La Puglia ne ha solo 183.

Gli eletti nelle assemblee provinciali sono invece 2869, di cui 176 donne. 1018 sono democristiani, 880 comunisti, 393 socialisti, 191 i missini, 111 i socialdemocratici, tanti quanti i repubblicani, 51 i liberali, 18 i rappresentanti del Psd'A, 15 gli indipendenti, 17 i verdi, 22 gli eletti della Sudtiroler. I consiglieri regionali, infine, sono 1057 di cui 72 donne. 393 sono democristiani, 295 comunisti, 128 socialisti e via via gli altri.

Quest'esercito di rappresentanti del popolo gestisce (al governo o all'opposizione) quasi un terzo della spesa complessiva dello Stato: 96.034 miliardi pari al 32,3% del bilancio di previsione 1985. Il grosso è attribuito alle Regioni (59.913 miliardi, 20,13% del totale), poi ai Comuni (31.744 miliardi, 10,67%) e alle Province (4377 miliardi, 1,47%).

Guido Dell'Aquila

Omaggio di Cossiga alla casa museo dei fratelli Cervi

REGGIO EMILIA — Il presidente Cossiga stringe la mano ad una delle tre vedove Cervi

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — La casa dei sette fratelli Cervi — trucidati dai fascisti il 28 dicembre del 1943 — è stata certamente la tappa più significativa della seconda giornata della visita del presidente della Repubblica a Reggio Emilia. Un toccante omaggio al sacrificio di questa famiglia, ma anche un riconoscimento alla civiltà contadina che ha avuto, qui a Reggio Emilia, una parte dominante nella guerra di Liberazione. La ricca storia delle campagne, piena di tradizioni democratiche e di lotta, è alla base della realtà di oggi fatta di primati nel campo economico, sociale e della qualità della vita.

Alcuni segni di questa civiltà si scorgono ancora sul percorso che il corteo presidenziale compie per raggiungere la casa-museo di Gattatico. Antiche cascine scolorite, ma efficienti e produttive, rari filari di gelsi. Quando si lascia la via Emilia il paesaggio rurale si fa ancora più originale: si incontra un vecchio in bicicletta avvolto nel tabarro di stampo ottocentesco. Poi piccoli gruppi di case (Caprara, Praticello) che la gente, nella maggior parte ex mezzadri, si è fatta con le proprie mani. Davanti a casa Cervi ad attendere c'è una grande folla, ci sono gli alunni delle scuole locali, molti anziani che hanno vissuto la tragedia di questa famiglia martire. Ci sono anche tre vedove dei Cervi: Irnes (moglie di Agostino), Verina (moglie di Aldo) e Margherita (moglie di Antenore). Cossiga si trattiene con loro in una stanza per un breve colloquio. A porgere il saluto sono l'on. Ivano Curti, presidente dell'Istituto Cervi, e i due giovanissimi sindaci di Gattatico e di Campegine.

La visita è durata mezz'ora poi il presidente è ritornato in città per partecipare ad un banchetto di congedo dalle autorità locali. Nel tardo pomeriggio è ripartito per la capitale.

La giornata era iniziata con una visita alla chiesa della Ghiera, la più bella della città, di proprietà del Comune.

Cossiga si è quindi incontrato con il consiglio provinciale e, per la prima volta, facendo uno strappo al protocollo, ha parlato «a braccio». Ha esaltato la Repubblica ed ha messo l'accento sull'esigenza di valorizzare appieno il sistema delle autonomie auspicando un nuovo ordinamento per i Comuni e le Province.

Dopo è stata la volta di una visita alla Giglio, la più grossa azienda cooperativa di produttori lattiero-caseari (350 miliardi di fatturato; diecimila soci). Al di fuori del protocollo, un episodio del tutto imprevisto. Prima di lasciare Reggio Emilia il Capo dello Stato ha ricevuto in prefettura una delegazione di rappresentanti delle organizzazioni giovanili che gli hanno sottoposto il problema dell'obiezione di coscienza. L'iniziativa è nata in seguito al caso di un obiettore reggiano recentemente imprigionato dalle autorità militari per renitenza alla leva.

Raffaele Capitani

Il 12 marzo a Roma manifestazione per la casa

ROMA — Un incontro urgente con il presidente del Consiglio, Craxi, è stato chiesto dalle segreterie Cgil, Cisl e Uil e dalle organizzazioni degli inquilini Sunia, Sicet e Uniat per esaminare le decisioni del governo al fine di fronteggiare con un provvedimento urgente la situazione creatasi con gli oltre 300.000 sfratti e per favorire una rapida definizione dei provvedimenti sull'equo canone, il regime dei suoli, la riforma dell'edilizia pubblica. Nel corso della riunione i sindacati hanno deciso di indire una manifestazione nazionale di lotta a Roma per il 12 marzo. Ieri mattina la commissione Lavori pubblici della Camera doveva discutere la conversione in legge del decreto di proroga dei termini degli sfratti nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Per il voto definitivo non c'è più tempo: il decreto scade il 2 marzo. Il Pci ha chiesto che si continuasse la discussione ed ha presentato con l'on. Geremicca un emendamento per l'istituzione di commissioni per la graduazione degli sfratti nelle grandi città ed «aree calde».

Nessuna domanda sul riscatto al carceriere di Cirillo

NAPOLI — Quinta udienza al processo alla colonna napoletana delle Br. Di scena le testimonianze di due «importanti» pentiti, Mauro Acanfora, il professorino, e Pasquale Aprea, carceriere di Cirillo. Le loro deposizioni però — cominciate subito dopo la revoca delle nomine ai legali di fiducia da parte degli irriducibili e la immediata sostituzione con un avvocato di ufficio già in aula e l'uscita dall'aula dell'ala Senzani — non sono servite a chiarire i retroscena di questo intricato caso. E se a Mauro Acanfora sono state poste alcune domande al termine della lunghissima lettura delle deposizioni rese in aula, a Pasquale Aprea non ne è stata rivolta neanche una. Così si è passati sotto silenzio per quanto riguarda il riscatto, come si era arrivati alla trattativa e alla accettazione di un miliardo e mezzo, del ruolo avuto da alcuni esponenti politici in questa vicenda. Tanto meno sono state fatte domande sulla circostanza che la famiglia Cirillo aveva raccolto «solo» qualche centinaia di milioni, cifra largamente inferiore a quella pagata al riscatto.

De Michelis: «Farmaci a prezzo libero, abolire il prontuario»

ROMA — Anche il Psi (come la Dc) vuole liberalizzare il mercato farmaceutico? Sembrerebbe di sì. Intervenendo ieri ad un convegno del partito socialista sui farmaci, il ministro De Michelis ha affermato che il prezzo delle medicine deve essere libero e che, coerentemente a questo provvedimento, dovrebbe essere abolito il prontuario terapeutico. Analoga proposta di abrogazione del prontuario è stata avanzata dal presidente della Farmindustria, Aleotti, insieme ad altre misure che non prevedono però la non copertura economica dello Stato all'industria. De Michelis poi ha riproposto l'istituzione delle fasce sociali, la reintroduzione del mercato nella sanità come «uno degli obiettivi più avanzati ed avvertiti». Il ministro ha aggiunto che intende portare in seno al governo le sue tesi.

Il pentapartito di Napoli «congela» la propria giunta

NAPOLI — Una crisi a metà quella che si è aperta al Comune di Napoli. I parlamentari del pentapartito, incontratisi ieri nella capitale, hanno stilato un documento col quale ritengono «congelata», e quindi in carica solo per l'ordinaria amministrazione, l'attuale giunta presieduta dal socialista D'Amato. Una soluzione nella quale permangono evidentemente ancora elementi di confusione e incertezza, tendente a coprire una situazione di stallo tra le forze del pentapartito. I comunisti ritengono che nel prossimo consiglio comunale, convocato per lunedì, si sgomberi il campo dall'equivoco rappresentato dalla giunta in carica; in assenza di ulteriori novità il Pci chiederà che si discuta una serie di provvedimenti urgenti per la città.

Il partito

OGGI

Barca, Moie (Ancona); Borghini, Milano (sez. Alfa Romeo); Cervetti, Milano (sez. Amendola ass.); Chiaromonte, Torino (sez. universitaria); Fassino, Torino (8ª sezione); Magri, Pescara; Minucci, Bari; Occhetto, Roma (sez. Rai); Pellicani, Pontedera (Pi); Trupia, Mantova; Zangheri, Palermo; Berlinguer, Genzano (Roma); Braccitorsi, Cepagatti (Pe); Brusasco, Vinovo (To); Campione, Cagliari (sez. Lenin); Carloni, Perugia; Ciofi, Roma (sez. Laurentina); Cipriani, Roma (sez. Testaccio); Fioretta, Bergamo; Giadresco, Fossoghisia (Ra); Labate, Genova; Libertini, Firenze; Lusa, Trieste; Milani, Giussago (Pv); Novelli, Torino (40ª sezione); Pettinari, Alessandria; Tiso, Ciampino (Roma); Turco, Pinerolo (To); Veltroni, Roma (sez. Rai); Vita, Portomaggiore (Fe); Vitali, Savona.

DOMANI

Barca, Ancona; Borghini, Milano (sez. Alfa Romeo); Cervetti, Milano (sez. Amendola ass.); Chiaromonte, Torino (sez. universitaria); Fassino, Torino (8ª sezione); Magri, Pescara; Minucci, Bari; Napolitano, Firenze; Pellicani, Pontedera (Pi); Tortorella, Roma (sez. Poligrafico); Trupia, Venezia (Portogruaro); Zangheri, Palermo; Berlinguer, Genzano (Roma); Braccitorsi, Montesilvano (Pe); Brusasco, Vinovo (To); Ciofi, Roma (sez. Laurentina); Campione, Cagliari (sez. Lenin); Cipriani, Roma (sez. Testaccio); Carloni, Perugia; D'Alema, Alba (Cn); Ferraris, Rimini; Fioretta, Milano; Gianotti, Susa (To); Labate, Genova; Lusa, Trieste; Milani, Pavia (sez. Curiel); Novelli, Torino (40ª sezione); Pettinari, Alessandria; Rubino, Corigliano (Cs); Schettini, Castrovillari (Cs); Turco, Pinerolo (To); Veltroni, Roma (sezione Rai).

L'emendamento alla Tesi 15 approvato a Gorizia

GORIZIA — Il segretario e gli organismi esecutivi della federazione del Pci di Gorizia saranno eletti lunedì prossimo dal Comitato federale. C'è da precisare inoltre che il congresso della federazione, terminato domenica scorsa, aveva approvato l'emendamento Castellina alla Tesi 15, con 53 sì (50,5 %), 46 no e 6 astenuti. Per un errore di trasmissione dei dati, nel resoconto pubblicato martedì l'emendamento era stato invece dato per respinto. Infine, il congresso della federazione di Agrigento, terminato sempre domenica scorsa, ha approvato un emendamento favorevole e una «incisiva» riforma del sistema elettorale, che introduca uno «sbarramento percentuale», con la seguente votazione: 58 sì, 55 no e 4 astenuti. Nel resoconto pubblicato mercoledì erano apparsi invertiti i numeri dei voti contrari e delle astensioni.

Travaglini segretario a Verbania

VERBANIA — Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della Federazione di Verbania, riuniti in seduta congiunta lunedì 24 febbraio, hanno proceduto alla nomina degli organismi dirigenti (segreteria e direttivo) ed alla elezione del nuovo segretario della Federazione. A ricoprire questo incarico è stato chiamato il compagno Marco Travaglini, 29 anni, già membro della segreteria della Federazione e giornalista dell'Unità, che sostituisce il compagno Mauro Bardeglio chiamato ad altri impegni di partito a livelli superiori.

Processo alla 'ndrangheta di Muto: il pm Rinella denuncia nella requisitoria gli ostacoli frapposti all'istruttoria

«Indagavamo sul boss, il deputato ci attaccò...»

Belluscio, esponente del Psdi calabrese, coinvolto nella P2, scrisse un libello contro i giudici. Il problema della prova nei processi di mafia

Dal nostro inviato

BARI — Come si valutano le prove in un processo di mafia? Se questo è uno dei principali banchi di prova del maxiprocedimento di Palermo, è anche il nodo — quasi un'anticipazione rispetto a quello — del processo contro il boss della 'ndrangheta, Franco Muto, e decine di coimputati, in corso a Bari, dove questa mattina davrebbe concludersi dopo 4 giorni la requisitoria del pubblico ministero. Qui, in più, c'è un secondo punto interrogativo: come si comporteranno giudici e giurati di una Corte d'Assise del tutto inesperta di fatti e «culture» di mafia, abituata ad affrontare e vagliare solo «prove provate»? Muto, lo stramiliardario e violentissimo «re del pesce» di Cetraro, boss della costa tirrenica calabrese, è accusato qui a Bari di quattro omicidi, fra cui quello di Giannino Losardo, l'ex sindaco comunista di Cetraro che il capo mafioso fece ammazzare nell'80 perché gli si opponeva, e da solo, strenuamente.

Muto e i suoi compari sono imputati anche, ovviamente, di associazione di stampo mafioso (e per questa il pm ha chiesto la condanna a 12 anni di 28 imputati). Già, ma come provare il tutto? Né il boss né i suoi gregari si sono fatti cogliere con le classiche «mani nel sacco», con le armi fumanti in mano. Un fittissimo velo di omertà ha coperto e copre i loro crimini. Ecco il problema della prova, che per prima cosa ha affrontato il Pm Leonardo Rinella: la mafia, le cosche, ha ricordato, «sono impermeabili alle indagini, mancano di documenti, di liste di iscritti, di libri contabili, di proclami e di rivendicazioni. L'omertà cuce le bocche, i pochi testi ricevono pressioni di ogni sorta per ritrattare, mentre stuoli di altri testimoni confermano gli alibi. La cosiddetta *prova storica*, insomma, è difficilmente reperibile».

Ciò che in questi processi assume dunque enorme importanza sono le prove indiziarie. Certo, vagliate con rigore, e però valorizzate, tramutate alla fine in prova logica. Grave errore sarebbe — è sempre Rinella che parla — «considerare isolatamente i fatti per cui si procede e gli indizi relativi. Prendendoli ad uno ad uno vengono svalutati; considerandoli unitariamente acquistano un'enorme forza probante».

È una cultura giuridica, questa, che penetrerà nella Corte d'Assise barese, così come è da sempre a base delle sentenze contro la mafia in Calabria e Sicilia? Di certo è una cultura del cui pericolo per gli imputati sono ben consapevoli, da tempo, Muto e compari. Rinella ha ampiamente citato i numerosi tentativi compiuti prima per affossare, poi per smembrare (appunto...) questo processo. Iniziato a Cosenza, sua sede naturale, il clima di gazzarra violenta e di pesantissime intimidazioni instaurato in aula — dove erano convenute tutte le cosche calabresi, anche rivali ma unite nell'affermare il principio della propria impunità — ne aveva prodotto la sospensione e il trasferimento a Bari.

Qui è iniziata anche una approfondita inchiesta sull'attività e il gruppo del boss della 'ndrangheta. Contro di essa vi sono stati nuovi tentativi, volti talvolta a dirottare la nuova istruttoria o sue parti in sedi giudiziarie ancora più lontane, talvolta diretti contro gli stessi magistrati. E ad opera di personaggi apparentemente insospettabili. Rinella ha denunciato, ad esempio, il violento pamphlet (che fu a suo tempo fonte di scandalo) scritto contro di lui e contro il giudice istruttore Maritati, ed a difesa degli imputati, dal deputato socialdemocratico calabrese Costantino Belluscio: «Un onorevole — ha detto il giudice — che di onorevole ha solo il titolo; oltretutto coinvolto nella P2».

Nella gabbia, assenti quasi tutti gli imputati, Muto ha ascoltato freddamente l'inizio della requisitoria, senza lanciarsi nelle consuete sceneggiate. Il boss deve essersi reso conto che fuori della Calabria le schermaglie processuali contano più delle intimidazioni. E che sono finiti — almeno per ora — i tempi in cui poteva comandare indisturbato l'intera Cetraro e gli altri paesi della costa cosentina grazie alla protezione di giudici o «distratti» o comprati, di forze dell'ordine compiacenti, di politici direttamente manovrati, di altri politici — democristiani, socialisti e radicali — che a lui si rivolgevano per essere votati nelle competizioni elettorali. Adesso, gli stessi «vertici istituzionali» di Cetraro e dintorni, sono imputati — sia pure per reati minori — assieme a lui: due giudici, fra cui il capo della Procura di Paola, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Paola, Mazzarone (il pm ha chiesto ieri per lui 1 anno dilibertà vigilata), il maresciallo della Guardia di Finanza di Cetraro, il comandante della Capitaneria di porto di Vibo Valentia, due ex sindaci di Cetraro e così via.

Michele Sartori

A marzo prima visita di parlamentari nelle basi della Nato

ROMA — Il 10 e 11 marzo una delegazione della commissione Difesa del Senato si recherà in visita nelle basi Nato di Sigonella e Comiso. La decisione è stata assunta ieri dalla presidenza della commissione e la composizione della delegazione assicurerà la presenza di tutti i gruppi parlamentari di Palazzo Madama.

Con questo imminente viaggio prende il via un programma di visite di cui si ignora, per ora, il calendario. Oggetto di un programma successivo saranno, invece, le visite conoscitive alle basi americane in territorio italiano. Queste decisioni accolgono le richieste ripetutamente avanzate dai commissari comunisti e della Sinistra indipendente. Ieri mattina, i senatori Arrigo Boldrini, Aldo Giacchè e Maurizio Ferrara hanno posto la questine di redigere il calendario delle visite: di qui la decisione di inviare una delegazione a Comiso e Sigonella.

È la prima volta che esponenti del Parlamento visiteranno le basi Nato. L'iniziativa ha origine nella vicenda dell'«Achille Lauro». Immediatamente dopo la sua conclusione, i gruppi del Pci e della Sinistra indipendente chiesero la costituzione di una commissione d'indagine sulle basi, il loro status e i regolamenti che le governano. La decisione fu, invece, quella di avviare un programma di visite conoscitive. La richiesta fu poi ribadita, il 5 febbraio, nell'aula di Palazzo Madama dal vicepresidente del gruppo comunista, Piero Pieralli, nel corso della discussione sulla politica italiana nel Mediterraneo. Nella stessa giornata giunse la risposta positiva dei ministri degli Esteri, Giulio Andreotti e della Difesa, Giovanni Spadolini.

In relazione a queste visite che iniziano il 10 e 11 marzo, il governo dovrà fornire materiale informativo, riferimenti giuridici sulle concessioni delle basi, i testi normativi che le regolano.

In queste stesse settimane, la questione delle visite alle basi della Nato si è incrociata — sempre al Senato e per iniziativa della Sinistra indipendente e del Pci — con quella dell'ampliamento programmato della base sarda della Maddalena che ha visto protagonista attivo anche la giunta regionale: il risultato positivo raggiunto è il blocco dei lavori di ampliamento.

g. f. m.

Pronte le proposte di modifica al regolamento di Montecitorio

ROMA — La giunta del regolamento della Camera ieri ha definito nelle «linee generali» una serie di proposte di modifica al regolamento relative al contingentamento dei tempi, alla «corsia preferenziale» per i provvedimenti dichiarati urgenti, alla cosiddetta «sfiducia individuale» per i ministri e ad ulteriori norme sulla durata e disciplina degli interventi, sulle questioni incidentali e sull'esame degli emendamenti. Inoltre, informa un comunicato, la prossima settimana la Giunta inizierà a discutere sulle proposte in materia di esame e approvazione delle leggi di spesa e di entrata, nonché di altre proposte riguardanti la disciplina del voto segreto.

Ma vediamo nei particolari le modifiche discusse ieri.

SFIDUCIA INDIVIDUALE — È una nuova disciplina nel regolamento della Camera. Si applica in sostanza ai ministri l'istituto della sfiducia al governo riguardo sia ai tempi di discussione della mozione (tre giorni dopo la presentazione), che alla immodificabilità del testo della mozione, e al tipo di voto: che dovrà essere palese.

RIDUZIONE TEMPI — Riguarda tutta la normativa sull'esame delle leggi in Assemblea. Gli interventi nella discussione generale, oggi di 45 minuti, vengono ridotti a 30 minuti; corrispondentemente sono contratti gli altri tempi relativi alla discussione sugli articoli, all'illustrazione degli emendamenti, alle fasi incidentali del dibattito.

CONTINGENTAMENTO — Il testo delle nuove norme, a quanto risulta, prevede che, sia nella discussione generale sia nell'esame degli articoli, i gruppi avranno, per svolgere le loro tesi, tempi prestabiliti. In mancanza di un accordo fra i gruppi, è il presidente che decide. Il contingentamento sarà sorretto da una serie di garanzie, di modo che il dibattito non sia «ghigliottinato». Dal contingentamento, però, saranno esclusi i dibattiti sulle leggi di natura costituzionale e i provvedimenti aventi un particolare rilievo costituzionale, nonché le leggi elettorali.

CORSIA PREFERENZIALE — Concerne l'iter accelerato di disegni di leggi ai quali il governo annetta una specifica importanza. Una volta accordata l'urgenza per l'esame di tali disegni di legge (è tuttora in discussione se questa debba essere votata a maggioranza assoluta oppure no), vengono ridotti i tempi di discussione in commissione (15 giorni) e in aula, praticamente applicando la normativa della sessione di bilancio.

Antonio Di Mauro

Rinascita

Le forze e le idee di una politica di trasformazione

intervista ad Alessandro Natta
articolo di Alfredo Reichlin

L'unità e la vitalità della Cgil

di Giuseppe Chiarante

Verso il XVII Congresso

Il partito del programma

articoli di Gavino Angius, Luciano Barca, Antonio Bassolino, Fausto Bertinotti, Franca Chiaromonte, Fabio Mussi, Achille Occhetto

nel numero in edicola